

CORRIERE ROMANO

POLEMICHE SUL PROGETTO PER L'EX VIA DELL'IMPERO

Sul caso dei Fori Imperiali si risente la voce del «fascismo urbanistico»

Dagli sventramenti postunitari a quelli del ventennio

Cos'è la via dei Fori Imperiali, ex-via dell'impero? «E' la più prestigiosa via che possa vantare una metropoli moderna, una via che tutto il mondo ci invidia». Cos'erano i quartieri che furono rasi al suolo per la sua realizzazione? «Erano un insignificante vecchiume edilizio», nient'altro che «padocottiglia». Qual'è la funzione urbanistica dell'ex-via dell'impero? «La sua inodovinatissima funzione è quella di rendere più agevole il traffico, più agile la circolazione». Cos'è il parco archeologico unitario che oggi si vorrebbe realizzare eliminando via dei Fori Imperiali? Non sarebbe altro che l'equivalente di «una Pompei nel centro di Roma, un sonnolento angolo di museo», buono tutt'al più per i «turisti stranieri e qualche patito dell'antichità».

Non sono queste citazioni da qualche giornale degli anni Trenta: sono le opinioni del gruppo dei «romanisti» improvvisamente risorti nei giorni scorsi e insorti come un sol uomo contro i programmi della giunta capitolina che prevedono il graduale smantellamento della via dei Fori Imperiali. Questo smantellamento, dicono ancora, sarebbe «una vergogna, una supercheria, un'impresa megalomane», accarezzata dalla giunta Petroselli animata soltanto da «cieca volontà di distruggere»: quanto alla corrosione dei monumenti causata dall'inquinamento è un'invenzione di quel novello Nerone che è il soprintendente Adriano La Regina.

Chi scrive così sono archeologi, latinisti, romanisti antemarcia, gli stessi che hanno tenuto bordone ai peggiori sventramenti del ventennio: la loro *rentrée* non deve meravigliare, perché è logico che gli sventratori difendano il loro sventramento, che gli ricorda i tempi della giovinezza. Né deve meravigliare la stravaganza delle argomentazioni, poiché è noto che non hanno mai capito niente di urbanistica e dei problemi di Roma. Hanno applaudito al piano regolatore del '31 che passava al tritacarne tutto il centro storico, hanno scambiato il balcone di piazza Venezia per ombelico del mondo, hanno mostrato completa ignoranza per il patrimonio edilizio medievale, rinascimentale e barocco che veniva annientato, sono stati felici della deportazione di migliaia di cittadini (allora definiti «bassifondi sociali») nelle infami borgate periferiche, hanno condiviso tutte le più aberranti iniziative del loro capinteste, il furente e insensato Antonio Muñoz. Quello che invece fa un irresistibile effetto comico è che essi parlino oggi anche in nome dell'archeologia.

Il parco archeologico unitario tra Foro Romano e Fori Imperiali che i programmi capitolini intendono realizzare, viene considerato qualcosa di morto apprezzabile solo da qualche sciocco, affetto, come diceva l'archeologo nazista Carlo Cecchelli, da «stolta mania ruderistica». Gli va bene la degradazione dei monumenti a semplice scenografia di smisurate correnti di traffico, scambiato, allora come oggi, per «vita pulsante», e non gli importa assolutamente niente che sotto l'asfalto dell'ex-via dell'impero possano essere fatte grandi scoperte.

Si rivelano dunque, come allora, storici e archeologi fasulli, nemici dichiarati del patrimonio culturale e di qualsiasi politica di autentica salvaguardia. E infatti sono gli stessi, tanto per dirne qualcuna, che alle spalle della basilica di Massenzio hanno sbriciolato il giardino Rivaldi e polverizzato decine di migliaia di metri cubi di storia romana (al buon A. M. Colini ricordiamo il suo articolo del 1933, in cui diede sommario e impassibile conto del macello avvenuto); che hanno plaudito alla demolizione della Meta Sudante e della chiesa medievale e barocca di S. Adriano, di S. Urbano ai Pantani, di piazza Aracoeli, di piazza Montanara eccetera eccetera. Il tutto senza un rilievo, una relazione scientifica, un resoconto degno di fede.

L'improvvisa levata di scudi di costoro, anticipata dalle dichiarazioni dell'opposizione in consiglio comunale, non deve dunque impressionare nessuno, proprio per la sua mancanza di ogni autorità culturale. Ci auguriamo che la commissione appena nominata per studiare il problema della chiusura al traffico del primo tratto della via dei Fori Imperiali e della realizzazione del parco archeologico inizi speditamente i suoi lavori (intanto Italo Insolera ha avanzato interessanti proposte per le domeniche in cui la via è pedonale): e che la giunta acceleri i lavori per l'eliminazione di via della Consolazione e la sistemazione della zona del Colosseo. Quel che deprime è constatare ancora una volta che il «fascismo urbanistico» è un dato perenne della storia moderna di Roma: dagli sventramenti postunitari a quelli del ventennio alle sortite odierne di questa retroguardia di cosiddetti, impenitenti romanisti.

Antonio Cederna